

Maniago: il Messale è della comunità Non solo del sacerdote che lo «usa»

L'INTERVENTO

Il vescovo presidente della Commissione episcopale presenta al clero romano la nuova edizione del Libro liturgico coi testi per l'Eucaristia. De Donatis: occasione per riscoprire la Messa come polo essenziale ed esperienza di popolo

MIMMO MUOLO
Roma

La nuova edizione del Messale «non è il libro del prete che lo usa», ma di tutta la comunità che celebra. Accogliamo dunque come un strumento che arricchisce la nostra ars celebrandi, favorendo la partecipazione attiva e consapevole dell'assemblea». Il vescovo di Castellaneta, Claudio Maniago, presidente della Commissione episcopale Cei per la liturgia, conclude così nella Basilica di San Giovanni il suo intervento davanti ai sacerdoti di Roma. La grandiosa aula liturgica della Cattedrale di Roma fa da magnifico scenario alle sue parole e rimanda alle parole con le quali il cardinale vicario, Angelo De Donatis, aveva introdotto il discorso del vescovo liturgista. «La nuova edizione del Messale sarà l'occasione per riscoprire nella Messa il polo essenziale, l'occasione imprescindibile per generare relazioni autentiche, sane e improntate al Vangelo e per riscoprire l'Eucaristia come esperienza di popolo». Nel corso del suo intervento, monsignor Maniago ha ricordato il lungo la-

voro, durato 18 anni, per giungere a questa traduzione e ne ha illustrato le novità. La più nota delle quali è quella che riguarda il Padre Nostro. «Pregheremo dicendo non più "non ci indurre in tentazione" ma "non abbandonarci alla tentazione". E poi aggiungendo un "anche" lì dove si dice che noi rimettiamo i debiti ai nostri debitori». Resta invece invariato il pro multis. Si continuerà a tradurre «per tutti», così come concesso da Benedetto XVI e confermato da Francesco. Nell'atto penitenziale si adopererà il linguaggio inclusivo con il riferimento ai fratelli e alle sorelle, mentre nella Gloria si dirà «pace in terra agli uomini amati dal Signore» e non più «agli uomini di buona volontà». Inoltre, ha notato Maniago, nell'ordinario della Messa sono stati inseriti i righi musicali con le melodie che il sacerdote può usare. «Semplici melodie di tipo gregorianeggianti che però possono favorire la preghiera cantata», ha chiosato il vescovo.

Nella nuova edizione del Messale sono stati recepiti i testi della traduzione della Bibbia Cei del 2007-2008, è stato aggiornato il "santorale", sono stati anche inseriti "prefazi" per le celebrazioni in cui si ricordano i dottori della Chiesa e ci sono nuove note agiografiche, riviste e corrette in base agli studi storici più avanzati sulle vite dei santi.

Maniago ha speso una parte del suo intervento anche per la veste editoriale. Il Messale nella nuova edizione avrà un formato unico, come avviene anche in altre nazioni, intermedio tra quello grande e quello più piccolo attualmente in uso. Inoltre, per non ripetere la brutta esperienza del Lezionario, particolare cura è stata messa nella rilegatura del volume. La carta è avoriata e non più gialla come quella attuale. E ciò ha permesso di passare

dai caratteri bold (cioè in grassetto) a quelli normali. Copertina e illustrazioni sono stati affidati a un grande artista contemporaneo, Mimmo Paladino, che li ha effettuati con il suo stile contemporaneo. Il presidente della Commissione episcopale Cei per la Liturgia ha classificato come «critiche eccessive» i giudizi di coloro che hanno definito «irriverenti» i disegni del maestro. «Sicuramente - ha detto - non disturbano la lettura, perché non sono inseriti nel testo, ma dividono le varie parti del Messale».

Al di là delle singole novità, però, Maniago ha invitato i sacerdoti romani ad approfondire «l'importanza di questo libro», che ha definito «uno scrigno sigillato in quanto custodisce la bellezza del mistero pasquale che viene celebrato». Ma allo stesso tempo si tratta anche di «uno scrigno che si apre per far conoscere questa bellezza». Il Messale, dunque, «è norma della celebrazione e strumento della comunione e dell'unità della Chiesa». Per questo il vescovo ha esortato a evitare due pericoli: «L'arbitrarietà nel celebrare che porta a snaturare il senso profondo di ciò che la Chiesa crede mentre celebra; e il rubricismo inteso come meccanica ripetizione del rito. Insomma il semplice "dire messa"». Il Messale invece è come uno spartito. «Chiede certamente - ha concluso Maniago - il rispetto delle note e del ritmo che vi sono scritti, ma ha bisogno di essere interpretato, mettendoci cuore e passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

